Dove è finito il miliardo dello Stato?

TERNI — Annamaria Tomaselli si asciuga le lacrime durante l'udienza di ieri. (Telefoto AP-«l'Unità»)

Mastrella si diverte a fare il finto tonto

Milioni spesi a palate e vincite al Totocalcio: ma i conti non tornano - Una figlia dalla Tomaselli
Il processo riprende lunedì

Dal nostro inviato

TERNI, 10.

Giornata campale, oggi, per Cesare Mastrella. Dal principio alla fine dell'udienza, il «doganiere-miliardo» ha dovuto rispondere a una girandola di domande che è durata, tranne una breve interruzione, per quattro ore di seguito: egli ha anche rivelato di aver avuto una bambina dall'amante.

Il famoso triangolo «marito (Cesare Mastrella) moglie (Aletta Artioli) amante (Anna Maria Tomaselli)» è stato al centro dell'attenzione generale: ne è scaturito fuori soprattutto il carattere del principale imputato. Un carattere pieno di reticenze, di debolezze, di contraddizioni. Chi si aspettava di scoprire il furbo matricolato, lo spericolato truffatore, abile nell'imbroglio, è rimasto deluso. Ne è uscito invece fuori il ritratto di un uomo che non ha potuto mai, in nessun momento delle sue vicende sentimentali, dominare la situazione, ma di volta in volta è stato moralmente tiranneggiato dalle due donne, che gli hanno strappato benessere, denaro, regali, favorite in questo dalla sua megalomania, dalla sua ossessione di apparire ai loro occhi un onnipotente, un arrivato. Egli non sa (o non vuole?) dare alcuna giustificazione dei suoi atti, cade ad ogni piè sospinto in una serie di contraddizioni una più grande dell'altra: alla sua balbuzie fisica si aggiunge una balbuzie mentale vera e propria.

A tratti, su tanta confusione, domina un dubbio. E' proprio questo Cesare Mastrella? Non sta tentando di imbrogliare ancora una volta le carte, dopo aver nascosto il gruzzolo da qualche parte per poi goderselo alla uscita dal carcere? Ma allora, perchè è tanto ingenuo da voler per forza addossarsi tutte le responsabilità scagionando in ogni sua frase le donne che l'hanno trascinato, a suo dire, in questa situazione?

Eppure, il primo aspetto con il quale Mastrella oggi si è presentato è stato proprio quello del furbo, dell'evasore fiscale. Egli ha infatti confessato di aver voluto creare le due società — la «Aletta» e la «Robur» — per farvi confluire tutti i beni intestati alla moglie. «Ero preoccupato — ha spiegato —: avevo ricevuto una cartella di tasse molto gravosa e quindi avevo pensato di rovesciare la situazione creando appunto le due società».

PRESIDENTE: *«Ma allora perchè mai, più tardi, gli immobili da lei acquistati furono intestati a sua moglie? Non le sembra questa una contraddizione?».*

MASTRELLA (orgogliosamente): *«Lo feci per una tradizione di famiglia. Da noi si usa così: volevo dare una prova di affetto a mia moglie, intestandole tutti i miei beni».*

PRESIDENTE: *«Quanto denaro ha speso per Anna Maria Tomaselli, dall'inizio alla fine della sua relazione con lei?».*

MASTRELLA: *«Circa 40 milioni, dalla metà del 1959 alla metà del '62. E' una cifra che lascia pubblico e componenti del tribunale letteralmente senza respiro: 40 milioni in 36 mesi, più di un milione al mese.*

PRESIDENTE: *«Ma questi denari erano sollecitati da Anna Maria Tomaselli? In poche parole, gli erano esplicitamente richiesti dalla donna?».*

MASTRELLA: *«No, no, mai. All'inizio della nostra relazione, non l'ho mai pagata. La conobbi nel 1953 e, dopo alcuni mesi, nacque una bambina, Patrizia. Fui trasferito in quell'anno a Terni e rividi la Tomaselli solo nel 1959. Allora, lavorava come cassiera al bar «Strega» di via Nazionale. Lei mi disse che voleva togliere la piccina da un istituto di suore cui l'aveva affidata. Io, commosso, incominciai ad aiutarla finanziariamente in modo che potesse trasferirsi in un appartamentino con la piccina».*

In realtà, da allora in poi il Mastrella contribuì generosamente a tutti i bisogni della Tomaselli: le diede sei milioni perchè pagasse l'appartamento lussuoso ai Parioli, le pagò in continuazione le tratte e le fatture della merce delle due boitiques, una in via del Corso e una in via Giorgi, che egli stesso aveva aiutato ad acquistare

PRESIDENTE: *«Ma perchè tanta prodigalità?».*

MASTRELLA: *«Sapevo che gli eventi per me precipitavano e volevo assicurare ad Anna Maria e alla mia bambina un avvenire agiato».*

PRESIDENTE: *«Davvero? Anche la "Jaguar" gliela ha regalata per questo?».*

MASTRELLA (sorridendo e cercando comprensione): *«Fu un capriccio quello che non potevo negarle. Io prevenivo ogni suo desiderio. Così le pellicce, così i gioielli. Sà, le donne, signor presidente, si fermano davanti alle vetrine e dicono: quanto mi piacerebbe... Io non potevo tirarmi indietro... La esortavo anche a farmi vedere le fatture dei due negozi, poi le lasciavo i soldi dentro un cussetto della scrivania del salotto, per delicatezza, signor presidente».*

PRESIDENTE: *«E i soldi per tutto questo, lei li prendeva dalle operazioni illecite della Dogana, naturalmente?».*

MASTRELLA: *«In parte, sì. In parte erano quelli che vincevo al Totocalcio. Molto spesso, le ho regalato delle schedine vincenti, sempre per non darle il denaro, sempre per delicatezza».*

Con il Totocalcio, Mastrella vorrebbe spiegare quasi tutto. Si è perso il conto in aula, dei soldi che vinceva e che spendeva per il Totocalcio.

PRESIDENTE: *«Ma, insomma, questo bilancio del Totocalcio era attivo o passivo?».*

MASTRELLA: *«Non lo so, non ricordo».*

Ecco, quando si parla di contabilità, Mastrella non sa, non ricorda quasi mai. Si ricorda particolari della sua vita intima, episodi sentimentali, ma i conti, quelli, non tornano mai. Non sa quanti soldi ha prestato ad Alberto Tattini, che gli giocava i sistemi del Totocalcio; non sa se l'attività commerciale della moglie era passiva; non ricorda l'ammontare esatto delle cifre che ha regalato a più riprese alla moglie e alla Tomaselli; non ha tenuto mai un registro, una contabilità esatta delle sue entrate e delle sue uscite.

«Lei non è certo un campione di esattezza», lo rimprovera duramente il presidente, dato che, ogni volta che comincia il discorso, Mastrella dice sempre: «Le dirò esattamente...». Ma di esatto non racconta mai nulla. I Conti si perdono in mille rivoli ed ogni tanto si ha l'atroce sospetto che Mastrella riesca a far credere di aver speso tutti quei soldi, ma che lui solo in realtà sappia dove li ha sotterrati. Certo è che le sue borse, ai tempi della dogana d'oro, erano sempre piene di carte da diecimila, interi pacchi, che egli prelevava alla dogana di Roma e che portava a casa dell'amante. I conti però non si fanno mai al millesimo.

Mastrella parla sempre di grosse cifre, con una incoscienza che lascia interdetti. «Spendevo cifre modeste al Totocalcio, all'inizio...». E il presidente: «Mastrella, intendiamoci bene, quali sono per lei le cifre modeste?». La risposta è veramente comica: «Non saprei... cinquantacentomila lire. Più tardi giocai cifre più consistenti: fino a cinque milioni alla settimana».

Il presidente è molto duro, con Cesare Mastrella: intuisce, come tutti, che l'uomo, lungi dal voler espiare, tende ad imbrogliare ancora una volta le carte, a fare della confusione, e a pescare la sua salvezza proprio nella confusione, come ha pescati i denari nella confusione dell'amministrazione statale.

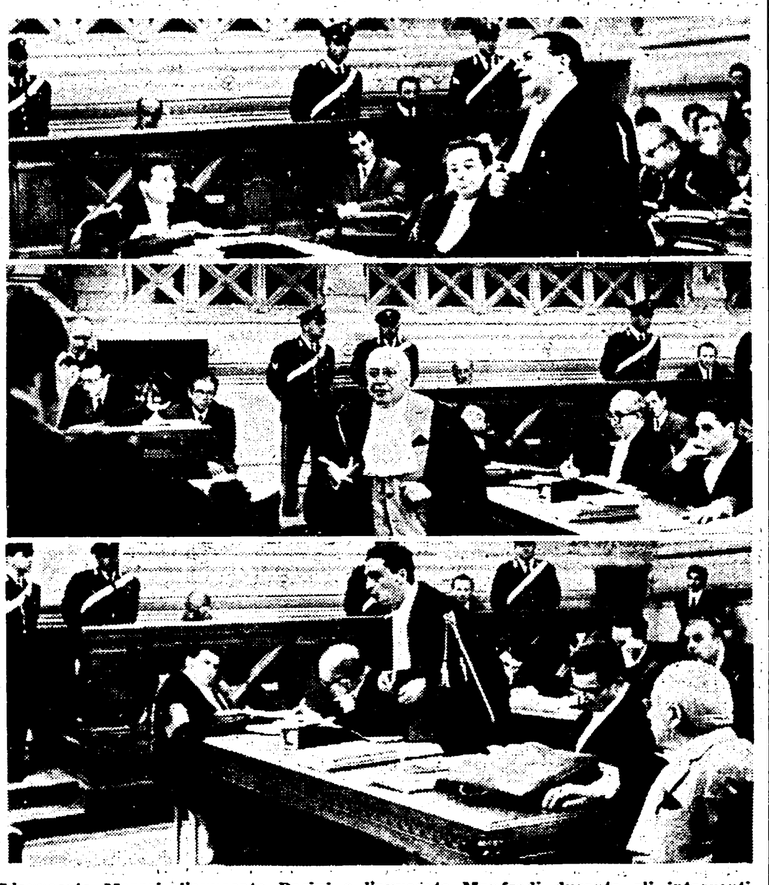
La conclusione di tutto questo possiamo farla dire allo stesso Mastrella, il quale oggi, al termine dell'udienza, incalzato dalle domande del presidente, ha risposto: «Che vuole che le dica, signore. Lei sa le cose meglio di me e quelle che non sa, se le può immaginare».

Con queste parole, Mastrella, tende ancora a tirare una cortina fumogena sulle sue azioni. Speriamo che la prossima udienza scopra un po' di più le carte: lunedì, infatti, il processo riprende con l'interrogatorio del «doganiere-miliardo».

Elisabetta Bonucci

Per l'istruttoria del «processone»

La campana dell'accusa ha intonato il «gloria»



L'avvocato Mazzei, l'avvocato Pacini e l'avvocato Manfredi durante gli interventi di ieri per la Parte Civile

La parte civile ha risposto alla difesa: l'istruttoria del «processone» è legalissima, è un monumento, un esempio da tramandare ai posteri. Dovrebbe essere imparata a memoria da tutti gli aspiranti procuratori della Repubblica. Così l'accusa privata, per mezzo degli avvocati Nicola Manfredi, Vincenzo Mazzei e Giuseppe Pacini: figuriamoci cosa sarà capace di dire il pubblico ministero, quando prenderà la parola, lunedì...

Le eccezioni acquistano un diverso significato, una diversa importanza, a seconda che siano proposte dalla difesa o smontate dall'accusa. Nel primo caso, sembra che il giudice istruttore e il pubblico ministero si siano divertiti a capovolgere il codice penale e quello di procedura. Nel secondo, pare, invece, che gli istruttori abbiano fatto vangelo delle norme di legge.

La posizione di Sacchi

Piovono le sentenze della Cassazione, l'una contraria all'altra. Si può dimostrare tutto con le «massime del Supremo Collegio» e nelle aule di giustizia se ne usa e abusa tutte le mattine. Ma il «processone», anche in questo senso, sta conquistando tutti i records. Ieri, la parte civile ha tirato in ballo mezzo codice, ha fatto decine di citazioni, dottissime, efficacissime. Sembrava un'aula di università, quella dell'assise d'appello, invece che la brutta sala nella quale si tenta di capire se tre uomini sono degli assassini o delle vittime.

La difesa ha parlato difficile, tentando di spiegare impossibili problemi di procedura ai giudici popolari, l'accusa ha risposto in modo forse più difficile. Chi vincerà? Chi ha ragione? La giurisprudenza aiuta un po' gli uni e un po' gli altri. Forse ha avuto ragione l'avv. Sarno, quando ha detto che l'unica legge che conta è quella che farà questa Corte.

Leviamo di mezzo gli articoli, fra i quali non sapremmo quale scegliere, visto che i professoroni universitari e gli scienziati del diritto non sono d'accordo, e guardiamo ai fatti. Questo processo ha una figura centrale: Egidio Sacchi, il «supertestimone», per l'accusa, il «verme», per la difesa.

E' sincero o è falso, è un correo o è un calunniatore? Non lo sappiamo. Possiamo solo dire che Egidio Sacchi fu arrestato, il 24 novembre del 1958, dopo ore di interrogatorio, e parlò: disse tutto, incluiodò Fenaroli e gli altri, in modo tale che il commendatore, l'elettrotecnico e il commerciante sono ancora lì, sul banco degli imputati, a lottare contro la condanna a vita.

Sacchi, un mese dopo l'arresto, fu rilasciato. Fin qui, tutto regolare. Solo che il ragioniere, pur tornato in libertà, non cessò di essere imputato, poichè non era stato assolto da alcuna sentenza. Invece, leggendo gli interrogatori di Sacchi, resi dopo l'uscita dal carcere, si viene a sapere che egli era solo un testimone. Strana procedura. Eppure in Italia si fa presto a essere considerati imputati e non è mai accaduto che un accusato sia stato trattato da testimone. Per Sacchi si è fatta un'eccezione.

La difesa degli imputati si è battuta molto su questo punto: ha detto che la procedura seguita è contraria alle norme del codice e che l'istruttoria, per conseguenza, è nulla. La parte civile ha sostenuto il contrario e lo ha fatto, manco a dirlo, con il codice in mano. Questa volta, però, ci interessa poco sapere chi abbia ragione e chi torto dal lato procedurale. La questione è troppo importante, perchè si possa pensare ai codici.

Resta il fatto che un imputato, solo perchè fa comodo all'accusa, diventa un testimone. Hanno ragione i difensori, allora? Forse sì. Bisognerebbe sapere perchè si è usata questa procedura con Sacchi: con questo teste che prima dichiarò di non sapere nulla e che poi dimostrò di sapere anche troppo.

Lunedì la decisione

La Corte deciderà lunedì o martedì sulle istanze della difesa. Non è escluso, però, che si riservi di rispondere per quando emetterà la sentenza. Sarebbe bene, invece, avere subito una decisione, per sapere se, quando si devono raccogliere prove, tutto è lecito. Sacchi imputato e testimone insieme lo vollero due magistrati romani, una Corte romana decise che la procedura era giusta. Un'altra Corte, sempre romana, dovrà dare una risposta definitiva (resta solo la Cassazione): avrà il coraggio di rompere la catena?

a. b.

Coltellate alla moglie tbc a Sora

Uxoricidio in ospedale

L'assassino è entrato e fuggito dalla finestra: l'hanno arrestato i carabinieri

Nostro servizio

SORA, 10

A mezzanotte, un uomo ha ucciso la moglie a coltellate, nel reparto femminile per malattie polmonari, al primo piano dell'ospedale di Sora. L'uxoricida — Francesco Protano, di 22 anni — si era introdotto nel nosocomio, arrampicandosi su una grondaia. Nessuno l'ha visto uccidere: le malate sono state svegliate di soprassalto dalle urla della donna accoltellata: Antonietta Esposito, di 20 anni.

Il Protano, dopo aver compiuto il delitto, è riuscito a fuggire, nella confusione generale, scavalcando una finestra e calandosi in strada. Ma non è andato lontano: i carabinieri lo hanno trovato a casa della madre, ad Arce. Si era messo a letto, come se nulla fosse accaduto. Quando i militari hanno fatto irruzione nell'abitazione, ha tentato di fuggire e poi di opporre resistenza. Ma si è calmato presto e si è lasciato mettere le manette.

In caserma, il giovane è stato interrogato a lungo: si voleva sapere da lui il motivo del delitto. Ha dato risposte niente affatto convincenti: «Ero geloso, mi tradiva... Non ho più resistito e l'ho uccisa». Ma nessuno gli ha creduto. Una rapida indagine fra i vicini di casa ha permesso di accertare che il comportamento di Antonietta Esposito era stato sempre esemplare. La giovane era madre di un bambino di sette mesi.

Le ragioni del delitto sono quindi rimaste sconosciute. Si è saputo, intanto, che il Protano, qualche giorno fa, aveva chiesto ai dirigenti dell'ospedale di Sora di far uscire la moglie per qualche ora. Giunto in aperta campagna, l'uomo aveva preso a pugni e calci la consorte e aveva tentato di gettarla sotto un treno. Solo l'intervento di alcuni contadini aveva impedito, allora, il delitto.

Questa notte, però, Francesco Protano ha agito con più decisione, obbedendo a un preciso piano. Ha atteso che nell'ospedale la sorveglianza fosse ridotta al minimo. Poi, quando ha visto che anche le luci erano bassissime, si è arrampicato lungo una grondaia ed è entrato in un corridoio deserto, dal quale ha raggiunto la corsia, dove la moglie era ricoverata

a. l.

A bordo tutti illesi

Atterraggio nella jungla

QUEVEDO (Equador) — Il pilota di un DC-3 delle linee equatoriali è stato costretto a effettuare un drammatico atterraggio nella giungla, a causa di un guasto ai motori. Il grosso aereo ha preso terra lungo una strada, fermandosi ai bordi della foresta. Nella telefoto: i viaggiatori, tutti incolumi, escono dall'apparecchio.

Il vescovo fa chiudere la chiesa

Mille donne esigevano la messa per l'invasata

BATTIPAGLIA, 10

La chiesa di Santa Maria a Nova, una contrada del comune di Campagna a 15 chilometri da Battipaglia, resterà chiusa durante tutta la giornata per disposizione del vescovo di Campagna che ha voluto opporsi agli atti di fanatismo provocati dallo strano comportamento di una donna.

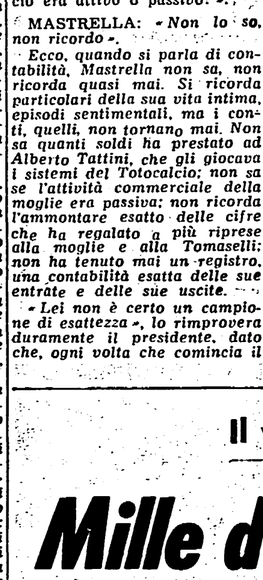
Un migliaio di donne di Battipaglia e dei comuni limitrofi si sono radunate questa mattina nella piazza della Repubblica per recarsi, successivamente a bordo di una ventina di pullman a S. Maria a Nova per uno strano «pellegrinaggio».

Un anno e mezzo fa morì in un investimento stradale il giovane Antonino Gonnella, travolto da un «pirata» della strada che molti si dicono in grado di identificare. Dopo poco tempo la zia del morto, Giuseppina Gonnella di 56 anni titolare di un negozio per la vendita di generi alimentari maritata e madre di due figli, incominciò a raccontare una strana storia.

Affermava di essere stata «invasata» dallo spirito del nipote: che il suo corpo cioè, era stato scelto a dimora dello spirito del nipote. Da qualche tempo la Gonnella ha preso anche a girare per i centri limitrofi ed a raccontare la sua storia. Per «dimostrarne» la autenticità si lascia andare a danze frenetiche e scomposte sul tipo di quelle delle «tarantolate». Rompendo gli indugi che da tanti mesi le tenevano in forse sull'attuare il loro proposito di far «dir messa» peer liberare l'anziana signora dallo «spirito» del nipote le donne di Battipaglia, stamani se ne sono andate in massa a S. Maria a Nova, ma hanno dovuto rinunciare a fare celebrare la messa nella chiesa locale. Il vescovo di Campagna, infatti, preoccupato di quanto stava accadendo e della massa di donne in stato di suggestione collettiva, ha ordinato la chiusura della chiesa

New York

Sovietica e polacca hostess dell'ONU



NEW YORK — Due giovani «hostess» — Inna Ivanian (sovietica) e Helena Koverdan (polacca) — hanno terminato il corso per guida turistica presso le Nazioni Unite.

E' ACCADUTO

Giuoco pericoloso

PALERMO — La piccola Margherita Pirello è morta all'ospedale dei bambini, dove era stata ricoverata in seguito alle gravissime ustioni riportate mentre, insieme ai fratellini, stava giuocando con carta e fiammiferi, sotto il tavolo della propria abitazione. I genitori dei bambini — il padre è un venditore ambulante, la madre fa saltuariamente la domestica — erano fuori per il loro lavoro.

Incidente mortale

PALERMO — Il trattorista Carmelo Caminiti, di 41 anni, è deceduto mentre a bordo di un trattore spianava la sabbia sulla spiaggia di Mondello. A causa di una impennata dell'automezzo, il Caminiti è caduto a terra e i cingoli del trattore gli hanno maciullato una gamba. Trasportato all'ospedale il trattorista è deceduto poco dopo.

Apprendiste streghe

DAR-ES-SALAM — Tre donne «apprendiste streghe» sono state condannate a morte per l'uccisione di un'anziana donna, avvenuta nel 1961, durante un rito magico notturno celebrato nel cuore della giungla. Il cadavere della vittima era stato essiccato e poi trasformato in medicina in polvere.

Nel N. 19 di

RINASCITA

da oggi in vendita nelle edicole

- Fra' Galdino alla cerca (editoriale di Palmiro Togliatti)
- Le prospettive aperte dalla vittoria del 28 aprile:
  - Analisi del voto operaio nel «triangolo» industriale
  - Analisi del voto contadino nel Mezzogiorno
  - La situazione all'interno della D.C.
- Lettera di Gianfranco Corsini da New York sulle ripercussioni delle elezioni italiane in USA
- Ampio panorama della stampa internazionale
- Lo sciopero dei metallurgici nella Germania occidentale
- Due inediti di Lenin pubblicati a Mosca
- I premi Formentor:
  - «La cognizione del dolore» di Gadda (di Giansiro Ferrata)
  - Un servizio di Paolo Spriano da Corfù
  - Uno scritto di Jorge Semprun sulla conferenza europea antifascista

DOCUMENTI:

Lettere inedite di Antonio Gramsci alla madre e al fratello nei giorni della condanna (con una presentazione di Carlo Gramsci)

MAL DI SCHIENA!!

Le Pillole Foster alleviano il mal di schiena, le infiammazioni delle vie urinarie e della vescica.

CHIEDETE LE PILLOLE FOSTER

IN TUTTE LE FARMACIE

AVVISI SANITARI

ENDOCRINE

studio medico per la cura delle «sole» disfunzioni e debolezze sessuali di origine nervosa, psichica, endocrina (neurastenia, deficienze ed anomalie sessuali). Visite prematrimoniali. Dottor F. MONACO Roma, via Volturno n. 19, int. 3 (Stazione Termini). Orario 9 12, 16-18 e per appuntamento escluso il sabato pomeriggio e i festivi. Fiori orario nel sabato pomeriggio e nei giorni festivi si riceve solo per appuntamento. Tel. 474.764 (Aut. Com. Roma 16019 del 25 ottobre 1956).